

POLITICA

Ora il governo è al completo ma c'è il nodo Giustizia

- 9 viceministri e 35 sottosegretari. Entrano Lotti e Morando, ma anche l'esclusa delle regionali sarde Barracciu
- Fuori in extremis De Luca
- Dentro il «verdiniano» Ferri a via Arenula

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Se sul governo ha tenuto duro, nel sottogoverno gli è andata un po' meno bene. E se ha blindato palazzo Chigi sempre di più cabina di regia unica per tutte le decisioni che contano (al netto dell'Economia), sul resto il premier Renzi ha dovuto assaggiare la dura ma necessaria legge del compromesso. Ha dovuto rinunciare a uomini suoi, fidatissimi. È venuto meno alla regola della parità tra uomini e donne e per dare retta alle richieste di tutti i partiti ha finito per lasciare orfane di rappresentanza alcune regioni come il Friuli Venezia Giulia. Ma soprattutto, per tenere in piedi la maggioranza, Renzi ha dovuto socchiudere più volte gli occhi davanti a senatori discussi (vedi Gentile), sottosegretari indagati (Francesca Barracciu) ed altri necessari (Cosimo Ferri) in nome di cause superiori spacciate per tecniche. Senza contare la delusione di fedelissimi come Matteo Richetti, David Ermini, Eugenio Giani che si erano preparati chi a far le valigie e chi a traslocare. Per non parlare di Vincenzo De Luca, fino a ieri mattina sottosegretario allo Sviluppo economico con delega alla Coesione territoriale, una specie di ministro per il Mezzogiorno con in cassa i fondi europei, e ieri sera rimasto solo sindaco di Salerno. «Mi auguro solo che facciano quello che devono fare, quello che è necessario per il territorio» ha detto il sindaco. Renziano di ferro ma decisamente sfortunato quando si è trattato di fare il salto dal comune al governo: già sottosegretario ai Trasporti con l'esecutivo Letta, il ministro Lupi non gli ha mai

dato la delega. Perché, motivazione ufficiale, avrebbe dovuto scegliere tra il ruolo di sindaco e quello di sottosegretario. È stato faticoso chiudere la squadra. Ancora di più lo schema dei sottosegretari. Sono 44, di cui 9 viceministri, a cui vanno sommati i 16 ministri, il sottosegretario alla Presidenza Graziano Delrio e Renzi. Sessantadue caselle, due in meno del governo Letta.

Il premier deve rinunciare alla parità tra uomini e donne: solo nove su 44, decisamente troppo poche. La trattativa su nomi e incarichi è andata avanti ininterrottamente fino a ieri mattina affidata a Delrio, Guerini e Lotti unico, tra gli amici di sempre, a restare con il premier a palazzo Chigi e tra i pochi che alla fine la spuntano. Restano fuori infatti Richetti (entra Rughetti, sottosegreta-

rio alla Pa con Marianna Madia), l'avvocato di famiglia David Ermini che doveva andare alla Giustizia ed Eugenio Giani, presidente del consiglio comunale di palazzo Vecchio che, dovendo rinunciare alla candidatura a sindaco, aveva accettato e dichiarato di «seguire volentieri di seguire Matteo a palazzo Chigi». Rinunce costose per il premier. Lotti avrà la delega all'Editoria. Mentre quella alle Telecomunicazioni è stata affidata a Giacomelli (Pd, area dem). Ma è forte la sensazione che Lotti sarà un po' il ministro ombra delle Tlc.

Non è stata una riunione di consiglio dei ministri semplice. Il ministro Guar-

dasigilli è rimasto sorpreso quando ha visto la squadra in via Arenula. Già è anomalo il ruolo di viceministro, passi poi per Enrico Costa (Ncd) giovane avvocato allievo un tempo di Niccolò Ghedini, tutto rientrava nei patti con il partito di Alfano. Il problema si chiama Cosimo Ferri, la toga di Mi, arrivato al governo con Letta in quota Pdl e sopravvissuto allo tsunami del centro destra in quanto «tecnico». Alla perplessità, per non dire contrarietà, di Orlando perché i due nomi rappresentano «un chiaro sbilanciamento a destra», la risposta è stata che «Ferri è un tecnico, non è né di destra né di sinistra». È certamente co-

si. Vale però la pena ricordare come Ferri sia toscano, dell'alta Toscana, e non sia un mistero la sua amicizia con Berlusconi, Verdini e molti altri in Forza Italia.

Se Renzi chiude la porta a De Luca (e deve essergli costato) anche per via dell'indagine in cui è coinvolto, la apre invece a Francesca Barracciu, donna, sarda e del Pd, anche lei con qualche problema di giustizia (è indagata per i rimborsi ai gruppi in Regione) tanto che ha dovuto rinunciare alla Sardegna dove era arrivata prima nelle primarie.

Molti stanno masticando amaro nel Pd. A Emanuele Fiano toccava, e non da oggi, una delega all'Interno. Fuori anche Cecilia Guerra e Cecil Kyenge. Entra Ivan Scalfarotto (Rapporti con il Parlamento) anche se gli sarebbe piaciuto da matti un governo «con il ministro della Difesa donna e io, omosessuale, alle Pari Opportunità». Tra Scelta civica e Popolari è pari e patta, quattro a testa. E con deleghe tutte pesanti. Mario Mauro è rimasto fuori, non ha accettato neppure i Rapporti con l'Europa. È entrato Sandro Gozi. Mentre Marco Minniti continua a guidare gli 007. In certi settori la continuità è un obbligo.

IL GOVERNO RENZI

Ministri, viceministri e sottosegretari		Pd	Ncd	Scelta civica	Udc	Per l'Italia	Psi	tecnico
MATTEO RENZI Presidente Consiglio								
Graziano Delrio Sottosegretario alla Presidenza								
Sottosegretari								
■ Luca Lotti Delega Editoria								
■ Sandro Gozi Delega Affari Europei								
■ Marco Minniti Delega Sicurezza Repubblica								
MINISTRI	Affari Esteri	Federica Mogherini Lapo Pistelli Mario Giro Benedetto Della Vedova						
	Interno	Angelino Alfano Filippo Bubbico Giampiero Bocci Domenico Manzione						
	Giustizia	Andrea Orlando Enrico Costa Cosimo Ferri						
	Economia e finanze	Pier Carlo Padoan Enrico Morando Luigi Casero PierPaolo Baretta Giovanni Legnini Enrico Zanetti						
	Salute	Beatrice Lorenzin Vito De Filippo						
	Sviluppo economico	Federica Guidi Carlo Calenda Claudio De Vincenti Simona Vicari Antonello Giacomelli						
	Infrastrutture e trasporti	Maurizio Lupi Riccardo Nencini Umberto Del Basso Antonio Gentile						
	Politiche agricole	Maurizio Martina Andrea Olivero Giuseppe Castiglione						
	Ambiente	Gianluca Galletti Silvia Velo Barbara Degani						
	Lavoro	Giuliano Poletti Teresa Bellanova Franca Biondelli Luigi Bobba Massimo Cassano						
	Istruzione	Stefania Giannini Angela D'Onghia Roberto Reggi Gabriele Toccafondi						
	Beni culturali	Dario Franceschini Francesca Barracciu Ilaria Borletti Buitoni						
	Difesa	Roberta Pinotti Domenico Rossi Giacchino Alfano						
	Riforme	Maria Elena Boschi Ivan Scalfarotto Teresa Amici Luciano Pizzetti						
	Semplificazione e P.A.	Marianna Madia Angelo Rughetti						
	Affari regionali	Maria Carmela Lanzetta Gianclaudio Bressa						

«Torno in prima linea ma non ero sparito»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Il suo nome era già circolato nel sottogoverno, le indiscrezioni raccontavano di un suo possibile ingresso nel governo. Ipotesi che ieri si è trasformata in realtà. «Non è stata una sorpresa perché avevo avuto prima da parte di Del Rio e poi di Renzi la richiesta di disponibilità a dare una mano» rivela Roberto Reggi. «Ma non era ben chiaro di che tipo di aiuto avevano bisogno in questa attività di governo» aggiunge il neo sottosegretario alla Pubblica Istruzione in quota Pd. Renziano della prima ora, Reggi, ex sindaco di Piacenza è stato il braccio destro di Renzi nella campagna delle primarie del 2012, quelle che videro l'attuale premier sfidare l'ex segretario del Pd, Bersani. Dopo quella esperienza era tornato al suo lavoro da ingegnere, che dovrà di nuovo interrompere. «La sorpresa è stata sull'incarico» dice.

Con un premier che punta molto sulla scuola non le mancherà il lavoro.

«Non mi spavento e Matteo lo sa. Come sindaco abbiamo lavorato moltissimo sull'edilizia scolastica, a Piacenza abbiamo un sistema scolastico tra i più avanzati, nei dieci anni dei due miei mandati le scuole le abbiamo messe tutte a posto. Non so se mi ha chiamato per questo, probabilmente ha abbinato

L'INTERVISTA

Roberto Reggi

L'ex coordinatore della mozione Renzi: «Dopo le primarie perse ho ripreso il mio lavoro ma non ho mai smesso di collaborare al progetto»



to la fiducia che ha in me, con la conoscenza del fatto che in questi anni mi sono dato molto da fare».

Ultimamente però sembrava un po' sparito dal radar di Renzi.

«Questo lo diceva chi non conosceva il

mio rapporto con Matteo. Non sono mai sparito, sono tornato a fare il mio lavoro, che dovrebbe essere la cosa normale per uno che fa anche politica. Mi guardavano come se fossi malato: ma come, mi dicevano, tu hai fatto il sindaco dieci anni e adesso non hai nessun incarico? La verità è io ho sempre continuato a lavorare ad un progetto politico, che si è affermato e che sta dando speranze al Paese».

Quindi la delusione per essere rimasto fuori dal Parlamento è passata.

«È passata sì. Io non ho mai smesso di dare una mano a Matteo e lui non ha mai smesso di tenermi vicino, non a caso sono nella direzione nazionale del Pd, mi ha voluto lui».

Sa già di che si occuperà?

«Sentendo le priorità di Matteo, la messa in sicurezza dell'edilizia scolastica è un tema che sicuramente ce ne dovremo occupare come ministero. Però non bisogna dare stabilità soltanto ai muri, ma anche al sistema educativo, perché oggi noi viviamo sì una crisi economica, ma soprattutto sociale, per cui per ridare speranza al nostro Paese dobbiamo ripartire dall'educazione dei nostri ragazzi, bisogna ridare dignità agli insegnanti. Dobbiamo lavorare tanto, nello specifico lo vedremo insieme al ministro Giannini e al premier».

Lei nelle primarie fra Renzi e Bersani era il più barricadiero fra i renziani. Ora è acqua passata?

«Erano primarie vere e avendo io la responsabilità del coordinamento della campagna elettorale di Matteo toccava a me dire le cose scomode. Per cui in quella occasione penso di aver interpretato un ruolo che mi era stato affidato. Poi non è che dall'altra parte arrivavano margherite e fiori».

Il caso di Gentile in pressing su L'Ora

Certo, si occuperà di Infrastrutture nella squadra con la sua, del suo stesso partito, ministro Maurizio Lupi. Non avrà a che fare con editoria o cultura. Ma non è il dove che pesa. È il chi. Se è vero, come è vero, che Antonio Gentile, senatore calabrese del Nuovo centrodestra e nominato ieri sottosegretario alle Infrastrutture, è il signore che una decina di giorni fa è stato al centro, sfiorato ma senza alcuna responsabilità diretta, di un giallo giornalistico-editoriale.

Succedeva infatti, una decina di giorni fa, che il quotidiano *L'Ora di Calabria* stesse per pubblicare un articolo in cui si parlava del figlio del senatore Gentile coinvolto in un'indagine della procura di Cosenza per falso ideologico e associazione a delinquere. Il quotidiano veniva messo sotto pressione per non pubblicare la notizia (che ovviamente veniva pubblicata). Solo che qualche giorno dopo *L'Ora di Calabria* è stata colpita da una delle peggiori sciagure che possano capitare a un quotidiano: lo stop delle rotative per un improvviso quanto inspiegabile guasto alle macchine. Una faccenda stranissima di cui infatti si sta occupando la procura di Cosenza.

Le coincidenze possono essere maledette e i retroscena sono un genere giornalistico assai diffuso. Ma è chiaro che la nomina di Gentile costringerà il

IL CASO

C. FUS.
@claudiafusani

Polemiche sulla nomina del senatore. «Pochi giorni fa voleva censurare il quotidiano calabrese» E ora la Procura indaga sulle rotative andate in tilt

premier Renzi ad assumere qualche informazione in più. Visto che il nome di Gentile è da giorni blindato nel toto-sottosegretari, non ne è mai uscito e ieri mattina è stato confermato nella squadra di governo. Di fronte a tanti